

◆ *Salvi, Passigli e Spini critici col ministro: «Meglio il semipresidenzialismo temperato adottato dalla Bicamerale»*

◆ *Palazzo Chigi chiede al centrodestra di mettere subito le carte in tavola: «Dicano a quale soluzione puntano»*

◆ *Il sottosegretario Minniti incontra Marini Dal Ppi via libera al dialogo: «Sosteniamo il nostro progetto ma senza pregiudiziali»*

IN
PRIMO
PIANO

Riforme, rispunta l'idea del premierato

Amato: si collega meglio al doppio turno. Ma l'ipotesi divide la maggioranza

ROMA Tutti d'accordo che si deve fare una legge elettorale nuova, tutti d'accordo che debba servire a rafforzare il bipolarismo. Non è poco, visto il periodo di nebbia seguito all'affossamento della Bicamerale, ma l'accordo per ora si ferma qui. Così il giorno dopo l'ufficializzazione del dialogo (con lo scambio di lettere sul tema tra D'Alema e Berlusconi), il dibattito s'impenna intorno a due nodi: il contenuto della legge da varare, l'alternativa principale sembra ormai tra doppio turno di collegio e doppio turno di coalizione, il tipo di riforma istituzionale da far seguire alla legge elettorale, per arrivare a un vero bipolarismo.

Non è un mistero che per una parte del Polo il dialogo significhi per ora «solo» la legge elettorale, ossia il mezzo con cui arrivare rapidamente alle elezioni, mentre per il governo in generale la maggioranza, la legge, «passo prioritario e necessario», da sola non basta a rinnovare il sistema e a raggiungere l'obiettivo di un vero bipolarismo: serve una complessiva riforma costituzionale. E così una dichiarazione del ministro per le riforme Giuliano Amato a «Repubblica» sul nesso doppio turno-elezione diretta del premier, ha riportato la vera questione al centro

dell'attenzione: quale modello prefigura la legge elettorale che si vuole varare? Amato, che sta studiando ipotesi di mediazione tra le diverse posizioni, avverte infatti che «il doppio turno di coalizione ma ancor più e soprattutto il doppio turno di collegio ha l'elezione diretta del premier come implicazione naturale. Io credo che tutti lo debbano sapere». La dichiarazione finisce qui e, naturalmente, non rappresenta il progetto definito del governo. «Siamo nella fase in cui ognuno deve dire chiaramente cosa vuole», dicono a palazzo Chigi, facendo capire che ciò che interessa al governo in questo momento è un confronto limpido e rapido su legge elettorale e ipotesi di riforma collegate. D'Alema, d'altra parte, l'aveva detto chiaramente ieri, rispondendo a Berlusconi: l'obiettivo è un sistema compiutamente bipolare. Solo che per rendere compiuto il bipolarismo italiano, palazzo Chigi (D'Alema preferisce espressamen-

GIULIANO AMATO
«Il doppio turno di collegio più che di coalizione implica l'elezione diretta del primo ministro»

te il doppio turno di collegio) pensa che serva anche il passaggio di una riforma costituzionale. E qui si attende che il Polo esca allo scoperto: ossia chiarisca cosa vuole. Il riferimento all'elezione diretta del premier fatta da Amato ha però suscitato reazioni diverse, anche all'interno della maggioranza che peraltro, come è noto, ha idee diverse sul tipo di legge elettorale da approvare. Per alcuni Ds, ad esempio Salvi, Passigli, Spini l'elezione diretta del premier se collegata a una legge con doppio turno di coalizione non è una gran soluzione. «La riforma elettorale dice il capogruppo dei senatori Ds - può consentire notevoli miglioramenti della situazione attuale, ma se ci fossero anche modifiche costituzionali sarebbe meglio, dal punto di vista della stabilità». «Le soluzioni buone - prosegue - sono due: l'elezione del premier col doppio turno di collegio, come nella proposta che elaborammo con Fischella, Bassanini e Urbani, oppure il semipresidenzialismo temperato della Bicamerale, con alcuni miglioramenti, riproposto oggi da Cossiga». «Non credo - conclude Salvi - nell'ipotesi adombrata anche da Amato di doppio turno di coalizione abbinato all'elezione diretta del pre-

mier». Sulla stessa linea Passigli: «Vedo che da più parti si torna a proporre di partire dal patto di casa Letta, va invece detto fin d'ora che un doppio turno di coalizione, specie se abbinato all'elezione diretta del premier, assomerebbe due mali: il permanere della frammentazione, e una totale rigidità nella formula di governo, con rischio di continue elezioni». Anche Valdo Spini dice: «L'elezione diretta del primo ministro comporta il rischio di creare in una sola figura istituzionale il pericolo di un eccessivo potere. Non a caso in Bicamerale ho votato per il semipresidenzialismo». «Del resto - conclude Spini - l'elezione diretta del premier c'è solo in Israele e non ha dato grandi risultati». Più cauto Folena: «Non credo che ci sia l'accordo in vista, ma è importante la ripresa del dialogo». Ma è vero, come dice il Polo, che il dialogo rischia di naufragare nel nulla, e con esso anche l'impegno

di Amato, perché nella maggioranza, non c'è accordo? Alcuni incontri delle ultime ore, come quello tra il neo-sottosegretario alla presidenza Minniti e il segretario del Ppi Marini, dove si è parlato del programma dei cento giorni ma anche di riforme, sembrerebbero andare nella direzione giusta: i popolari, è chiaro, restano ancorati al doppio turno di coalizione, tuttavia Marini avrebbe anche spiegato che non ci sono pregiudiziali per altre soluzioni equilibrate che dovessero emergere nel confronto sia all'interno della maggioranza sia con l'opposizione. La situazione è dunque questa: l'ipotesi del doppio turno di coalizione piace a popolari, Verdi (anche abbinata all'elezione del premier), a Cossutta, Rc, Forza Italia e An. Per il doppio turno di collegio sono schierati invece i Ds, (che preferiscono il modello cosiddetto Sartori) Rinnovamento italiano, l'Udr, la Lega. Proprio la Lega, cui potrebbe andare una vicepresidenza della Camera, ribadisce la sua preferenza per il doppio turno di collegio ma, come il governo, vuole un completamento delle riforme istituzionali. Anche se Bossi, ieri sera a «Porta a porta», si è detto un «proporzionalista convinto».

Ma è vero, come dice il Polo, che il dialogo rischia di naufragare nel nulla, e con esso anche l'impegno

L'INTERVISTA

Elia: una nuova legge non porterebbe al voto

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Giuliano Amato afferma che il doppio turno di collegio ha come implicazione naturale l'elezione diretta del premier. A Leopoldo Elia, presidente dei senatori Popolari, sembra che questo nesso ci sia anche con altri sistemi a cominciare «dal famoso maggioritario a due turni di coalizione che includeva in modo anche più netto se non un'elezione diretta certamente l'investitura ratificata del leader di ognuna delle due coalizioni perché al secondo turno se ne presentavano solo due con i rispettivi leader in una sorta di ballottaggio nazionale».

Comunque la necessità della designazione del premier esiste?

«Quale che sia il maggioritario che si tende ad adottare è essenziale per l'Italia che ci sia un modo per realizzare l'investitura diretta del premier».

Lei è d'accordo con Amato?

«Condivido la posizione di Amato anche perché non riuscire ancora una volta a modificare la legge elettorale, visto che tutte le forze politiche dicono di volerlo, significherebbe dichiarare l'impotenza del Parlamento. Nel '93 passare dal proporzionale al maggioritario rappresentava un salto tale da giustificare lo scioglimento delle Camere. Qui si tratta di una scelta, a mio avviso, già all'interno del maggioritario. Cerchiamo di farla nel modo più conveniente, che riser- vi certamente una quota, di cui si può discutere l'entità, di proporzionale tenendo presente che gran parte delle imposizioni da parte dei partiti piccoli non avvengono nel proporzionale ma nella scelta dei candidati nei collegi uninominali. Per la proporzionale, ricordiamolo, c'è lo sbarramento del 4 per cento».

Se non ci fosse accordo sulla formula all'interno della maggioranza il rischio è ancora una volta di un rinvio?

«È auspicabile che ci sia innanzitutto un'intesa nella maggioranza ma questo non deve essere preclusivo per un cammino ulteriore. Si deve andare comunque avanti anche se ci possono essere

alcune trasversalità come ci furono per la legge del '93 in cui la maggioranza era ancora costituita da un blocco di democristiani e socialisti ma risultarono importanti gli accordi con la Lega ed altre forze. D'altra parte l'atteggiamento del Pds, allora il gruppo della Camera era capeggiato da D'Alema, fusi per il doppio turno di collegio ma non è che la battaglia fu spinta oltre certi limiti. Diciamo che fu un atteggiamento blando».

Aggiungere l'ipotesi del doppio turno all'elezione del premier non può rallentare l'iter della legge?

«D'altra parte gli dà anche valore. Effettivamente o col nome sulla scheda o con l'adesione dei candidati alla presidenza del consiglio c'è una maggiore possibilità di risolvere il problema di stabilità e durata del potere esecutivo. La vicenda Prodi ci ha in-

segnato che il deterrente dello scioglimento funziona relativamente quando le condizioni esterne sono tali da scongiurare il ritorno alle urne. Resta il calcolo politico, cioè se affrontare anche il tema del premier renda troppo difficile l'iter legislativo nei tempi necessari. È comunque un valore aggiunto».

La disponibilità di Berlusconi lei come la valuta?

«Può darsi che lui abbia preso troppo alla lettera certe affermazioni per cui, una volta approvata la legge, si torna immediatamente alle urne. Sarebbe sbagliato perché la modifica del sistema elettorale avverrebbe all'interno di un sistema maggioritario e non è paragonabile a quella del '93. L'apertura potrebbe essere anche un segnale di difficoltà di fronte all'accusa di aver bloccato il lavoro della Bicamerale. È vero che lui ha scelto la strada della mobilitazione permanente, della contestazione sulla politica fiscale ed economica che, stando ai sondaggi e ad alcuni risultati elettorali, non gli ha nuociono. Per questo può aver pensato di combinare le due cose: sulle leggi ordinarie polemiche dure, su quella elettorale un atteggiamento morbido. Una scelta compensativa. Anche per facilitare i rapporti con i suoi alleati del Polo».

Berlusconi: intesa nel semestre bianco e poi gli italiani tornino alle urne

Ma An è «fredda»: «Non svendiamo le posizioni del Polo»

ROMA Berlusconi ci torna sù. E sottolinea: «sfido D'Alema a mettere a frutto il semestre bianco» per una legge elettorale che rafforzi il maggioritario, contro il trasformismo, che «impedisca altri governi D'Alema-Cossutta-Cossiga». Il tutto, dice il Cavaliere intervistato a *Fatti e misfatti* su Italia uno, «senza inciuci». Perché queste sono posizioni «in coerenza con il congresso di Forza Italia, con la linea del Polo e i miei discorsi solenni alla Camera».

E nelle sue parole torna «L'Assemblea costituente», come «via maestra» per le riforme, di cui non aveva parlato nella lettera pubblicata domenica da «Il Corriere della sera». Un'uscita, che al di là delle precisazioni fatte ieri, sembra incontrare la freddezza di An. Fini, che il Cavaliere sembra non avesse messo a conoscenza dell'iniziativa, preferisce non commentare, in attesa di un vertice del Polo che si terrà probabilmente oggi e in precedenza convocato con all'ordine del giorno la commissione su Tangentopoli. Sembra che quella lettera solo a pochi giorni dalla ma-

IL LEADER DI FI
«La nuova legge elettorale dovrebbe impedire che si ripetano governi come questo»

nifestazione del Polo a piazza S. Giovanni non gli sia granché piaciuta. Che il referendum «resta la via maestra» lo dicono in molti dentro An, «ma - osserva il vicepresidente dei deputati Gustavo Selva - se le aperture di D'Alema, Amato e Berlusconi si concretizzano nel rafforzamento del bipolarismo, nel rifiuto del trasformismo e in una legge elettorale che contenga una clausola anti-ribaltone, anche la via puramente parlamentare può essere utile per una riforma integrale del sistema politico italiano verso un bipolarismo perfetto». E l'elezione diretta del premier proposta da Amato? «Ma sarà un premier con potere di scioglimento delle Camere in caso di sfiducia?» - si chiede, a sua volta, Selva.

Per il portavoce di An, Adolfo Urso, l'iniziativa di Amato «è lodevole, soprattutto

laddove esclude con decisione l'ipotesi di un ritorno al proporzionale». «Ma - aggiunge Urso - la reazione negativa del partito del presidente del Consiglio restringe i margini del dialogo. La Babele di posizioni rende impossibile alla compagine di governo esprimere una posizione chiara e univoca». Scetticismo e malumore, dunque, dentro An dove il costituzionalista, Domenico Nania, ripete quanto aveva già detto Fini alla Camera: legge elettorale e poi si torni a votare. E se non c'è accordo sulla legge elettorale, «si vada al referendum». Dice Gianni Alemanno, commentando la lettera di Berlusconi a «Il Corriere della sera»: «La legge elettorale va fatta, ma l'impegno deve essere a non svendere le posizioni politiche dell'opposizione che va rafforzata nei confronti del governo D'Alema». Oggi i tre «saggi» del Polo, Nania, Vito e Giovanardi, incaricati di mettere a punto una proposta di legge elettorale dovrebbero vedersi. L'ipotesi sulla quale lavorare potrebbe essere un doppio turno di coalizione con premio di maggioranza.



Il leader del Polo Silvio Berlusconi

Filippo Monteforte/Ansa

Ma la lingua nel centrodestra sembra tutt'altro che la stessa. Una posizione unitaria la si incomincerà a cercare nel vertice che dovrebbe tenersi oggi. Ma dentro il Polo i referendum premono e a favore della consultazione come unica strada è intervenuto anche Marco Taradash di Fi. «An non ha preclusioni verso uno specifico modello elettorale, ma quel che è certo - dice Domenico Nania - è che noi non vogliamo una legge elettorale fatta su misura per una forza politica», quindi: no al doppio turno di collegio «che favorirebbe i Ds».

Intanto, ieri sera lungo incontro a Palazzo Chigi tra il leader del Ccd, Pier Ferdinan-

do Casini, e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Marco Minniti. Il colloquio è durato un'ora. Casini lasciando Palazzo Chigi non ha voluto dichiarare nulla. Ma è evidente che nel corso della conversazione, che ha fatto una ricognizione dei vari temi sul tappeto nei rapporti tra maggioranza e opposizione, avrà certamente avuto un posto centrale l'argomento riforme. Il Ccd nei giorni scorsi aveva sottolineato le aperture venute da D'Alema. Ma anche all'interno del centrodestra non sarà facile trovare una posizione univoca, con referendum e referendari che premono in entrambi gli schieramenti.

P. Sac.

Una sinistra aperta e moderna

assemblea congressuale
dei Democratici di Sinistra

Roma, 6 novembre 1998, ore 9.30
Palafiera, via Cristoforo Colombo, 293

